

Estratto da «Atene e Roma»

Anno 2006 - Fasc. 2-3

## DONNE DELL'EGITTO GRECO-ROMANO ATTRAVERSO I PAPIRI

La prevalenza numerica dei papiri greci rispetto a quelli egiziani, latini ed arabi si deve al fatto che l'uso del greco – imposto all'Egitto dalla dinastia greco macedone dei Tolomei – non fu abolito dai Romani, i quali, al contrario, lo mantennero come lingua dell'amministrazione fino al VII secolo d.C., ed anche gli Arabi per più di tre generazioni furono costretti ad adoperarlo per governare un Paese la cui burocrazia scriveva e pensava in greco.

Dal IV secolo a.C. all'inizio dell'VIII secolo d.C.: dodici secoli di storia coperti da papiri greci, che hanno in massima parte contenuto documentario; conservano, cioè, i documenti più vari prodotti dall'uomo nel corso della sua vita di relazione. Da una parte abbiamo tutti quegli atti che si è ritenuto opportuno redigere per definire il proprio *status* giuridico e per tutelare i propri diritti nei confronti di terzi e dello Stato (è questa la documentazione di natura privata), dall'altra abbiamo l'enorme quantità di atti prodotta dai membri dell'amministrazione nell'esercizio del governo del Paese, un governo che si fondava essenzialmente sul controllo capillare della popolazione e della proprietà, a fini fiscali. È questa la documentazione di natura pubblica o ufficiale, che comprende gli atti normativi e legislativi, la corrispondenza fra le istanze amministrative e un gran numero di registri compilati negli uffici territoriali: registri della popolazione, dei terreni, delle case, dei templi e dei loro patrimoni, del personale templare, del patrimonio zootecnico, degli alberi di alto fusto, delle colture, dei traffici doganali, delle varie tasse, etc.

Assieme alle migliaia di documenti si sono salvati anche molti dei libri che la popolazione di origine greca abitante dell'Egitto leggeva, e, seppure in numero molto minore, tali libri hanno suscitato meritatamente scalpore e sensazione sia allorché hanno riportato in vita autori ed opere altrimenti perduti della letteratura greca (come *l'Athēnaion politeia* di Aristotele, i *Mimiambi* di Eroda, gli *Epinici* e i *Ditirambi* di Bacchilide, gli *Aitia* di Callimaco, le *Commedie* di Menandro, i *Discorsi* di Iperide, gli *Epigrammi* di Posidippo di Pella, la *Geografia* di Artemidoro), sia quando hanno restituito opere che già conoscevamo attraverso una tradizione manoscritta mai interrottasi (come i poemi omerici, i dialoghi platonici, le orazioni demosteniche ed isocratee, le opere degli storici maggiori)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> I papiri greci contenenti letteratura profana sono elencati in R. PACK, *The Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt, Second Revised and Enlarged*

Accanto ai fermenti della vita intellettuale e culturale, che possiamo ricostruire a partire dalla varietà dei papiri letterari compresi quelli scolastici, emerge dalla documentazione papirologica, con la forza dell'immediatezza, la vita quotidiana dei greci in terra d'Egitto nei suoi molteplici aspetti e con i problemi legati alla mai facile convivenza con gli egiziani. La possibilità di comprendere i termini di tali problemi e di riconoscere le risposte che ad essi furono date, risiede nei papiri documentari, nei quali vi è una rimarchevole presenza di donne: una delle più belle e inattese sorprese che riserva la papirologia a chi vi accosti per la prima volta è proprio quella di incontrare tante donne e di vederle mentre conducono i loro affari da sole o insieme agli uomini.

Assume quindi valore emblematico il fatto che due dei più antichi papiri sopravvissuti fino a noi e datati al IV secolo a.C. riguardino proprio due donne: le greche Artemisia e Demetria. Mentre la prima, a Menfi, deposita nel tempio di Oserapide una terribile maledizione nei confronti del «padre della figlia»<sup>2</sup>, augurandogli di rimanere insepolto e di non poter seppellire i suoi propri genitori, la seconda – Demetria –, dalla parte opposta dell'Egitto, nell'isola di Elefantina, va in sposa, lei greca di Cos, ad un soldato greco di Temno e, per l'occasione, viene redatto un contratto di matrimonio preziosissimo per noi sia dal punto di vista storico (è datato al VII anno del regno di Alessandro IV, il figlio di Alessandro Magno e di Rossane, equivalente al XIV anno della satrapia sull'Egitto di Tolomeo I, figlio di Lago), che da quello giuridico (apre una finestra sul diritto matrimoniale greco), e paleografico (è il più antico papiro greco documentario datato)<sup>3</sup>.

*Edition*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 1965; i papiri greci di letteratura cristiana sono elencati in J. VAN HÆLST, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris 1976. In rete è disponibile il *Leuven Database of Ancient Books* all'indirizzo [http://ldab.arts.kuleuven.ac.be/ldab\\_text.php](http://ldab.arts.kuleuven.ac.be/ldab_text.php) che elenca, aggiornandoli continuamente, tutti i papiri letterari greci sia profani che cristiani.

<sup>2</sup> Si tratta di uno dei più famosi e preziosi papiri della collezione viennese, all'interno della quale ha il n. 1 di inventario (P. Vindob. G 1); se ne veda testo e riproduzione in O. MONTEVECCHI, *La Papirologia*, Milano 1988, tav. 9. Questa la traduzione del testo: «O Signore Oserapide e voi, o Dei che sedete insieme a Lui nel Serapeo: vi si rivolge in preghiera Artemisia, questa qui, la figlia di Amasi, contro il padre della figlia, quello che la privò delle esequie e del sarcofago. Se, dunque, egli non si comportò in modo giusto verso di me e verso i suoi propri figli, e in effetti si comportò in modo ingiusto verso di me e verso i suoi propri figli, Oserapide e gli (altri) Dei non gli concedano di ricevere sepoltura da parte dei figli e non concedano neppure che egli stesso possa seppellire i suoi propri genitori. Finché questa maledizione è qui, possa andare in malora per terra e per mare egli stesso e le sue proprie cose per opera di Oserapide e degli Dei che siedono con Lui nel Serapeo e non trovi misericorde né Oserapide né gli Dei che siedono con Oserapide. Artemisia depose questa supplica, implorando che Oserapide e gli Dei che siedono con Oserapide emettessero il loro giudizio sulla controversia. Finché la supplica è qui, in nessun modo il padre della bambina trovi benevoli gli Dei. E chiunque distrugga questo scritto e faccia torto ad Artemisia, il Dio lo punisca ...».

<sup>3</sup> La data del contratto è il 310 a.C.; se ne veda testo e riproduzione in MONTEVECCHI, *La Papirologia*, cit., tav. 10; questa la traduzione del testo: «Nell'anno settimo

La documentazione papirologica è quantitativamente rilevante (sono 60.000 i papiri finora pubblicati)<sup>4</sup> e concorre pressoché nella sua interezza a scrivere una 'storia delle donne attraverso i papiri'; ma si deve distinguere fra una parte di essa, numericamente preponderante, nella quale le donne sono mute e vi compaiono come 'moglie', 'sorella', 'madre' dell'uomo acciocché questi sia ben identificato, ed un'altra molto più limitata, nella quale esse assumono contorni e fisionomie più precisi, come nei contratti di matrimonio, di divorzio, di baliatico, di apprendistato, nelle petizioni indirizzate alle autorità per ottenere giustizia, nelle lettere che scrivono.

Prima di passare brevemente in rassegna questa particolare documentazione papirologica, che è risultata più utile per una storia al femminile, è tuttavia necessario tener sempre presenti almeno tre fatti essenziali.

Prima di tutto il fatto che nel nord dell'Egitto, nell'ampia regione del Delta del Nilo, non si sono salvati papiri a causa dell'umidità dell'aria e della ricchezza di acque di cui è permeato il suolo. Niente del patrimonio di Alessandria in biblioteche di templi e di ginnasi, in archivi, in studi notarili, in centri editoriali di produzione e commercializzazione di libri, si è salvato. Dei milioni di papiri scritti ad Alessandria (per esempio dalla efficientissima burocrazia della corte dei Tolomei, dai filologi e dagli studiosi all'opera nella Grande Biblioteca e nel Musco, o nella cancelleria

del regno di Alessandro, figlio di Alessandro, corrispondente all'anno quattordicesimo di Tolomeo che ricopre la satrapia, mese di Dios; contratto di coabitazione di Eraclide e Demetria. Eraclide di Temno riceve Demetria di Cos in moglie legittima dal padre Leptine di Cos e dalla madre Filotide; egli, di condizione libera, riceve lei, di condizione libera, che porta in dote vestiario e gioielli per un valore di dracme 1000; fornisca, dunque, Eraclide a Demetria tutto quanto conviene ad una moglie di condizione libera, e noi si vada ad abitare là dove ritengano che sia meglio Leptine ed Eraclide, decidendo di comune accordo. Ma se Demetria sia sorpresa a commettere qualcosa di male a disdoro del marito Eraclide, sia privata di tutto quanto ella ha portato in dote; tuttavia, Eraclide fornisca le prove di ciò che abbia da rimproverare a Demetria di fronte a tre uomini che entrambi abbiano accettato. Non sia permesso ad Eraclide introdurre in casa un'altra moglie facendo oltraggio a Demetria, né di avere figli da un'altra donna, né che Eraclide compia alcun male sotto qualunque pretesto nei confronti di Demetria; ma se Eraclide sia sorpreso a fare una di queste azioni e Demetria lo dimostri di fronte a tre uomini che entrambi abbiano accettato, Eraclide restituisca a Demetria la dote che ella ha portato del valore di 1000 dracme e paghi in aggiunta 1000 dracme d'argento con l'effigie di Alessandro. Inoltre Demetria e coloro che agiscono con lei abbiano il diritto di esecuzione, come se si fosse svolto un regolare processo, sulla persona stessa di Eraclide e su tutti quanti i beni di Eraclide per terra e per mare. Questo contratto sia valido in tutto e per tutto come laddove avvenne l'accordo, ovunque lo produca Eraclide contro Demetria oppure Demetria e i suoi aventi causa contro Eraclide. Eraclide e Demetria abbiano il diritto di conservare essi stessi i propri contratti e di produrli l'uno contro l'altra. Testimoni: Cleone di Gela, Anticrate di Temno, Liside di Temno, Dionisio di Temno, Aristomaco di Cirene, Aristodico di Cos».

<sup>4</sup> Essi formano una raccolta virtuale nel sito: <http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/DDBDP.html>.

prefettizia o nelle banche e negli archivi centrali, il Katalogeion e il Nanaion)<sup>5</sup> pochissimi sono giunti fino a noi e sono quelli che furono inviati nella Valle, decretandone, così, la preservazione. Perciò la vita che possiamo ricreare servendoci dei papiri è la vita dei villaggi e delle città capoluogo delle province della Valle, le metropoli; alcune di queste città, come Eracleopoli, Ossirinco, Ermopoli, Antinoe, hanno conservato una documentazione ingente dalla quale emerge un quadro di città colte, raffinate, in contatto culturale e politico con Alessandria ed è plausibile che per vari aspetti essa ne fosse il modello.

Resta il fatto che non possiamo dire pressoché niente sugli uomini e le donne di Alessandria: i generali, gli ammiragli, i dignitari, così come le regine, le principesse, le dame di corte, mogli e figlie di generali e sacerdoti e, poi in età romana, le mogli dei prefetti e degli altri *equites* al governo, le matrone, non hanno lasciato documentazione se non per qualche loro nome che sporadicamente si trova nei papiri dell'interno del paese; per esempio, nei protocolli di datazione dei contratti leggiamo i nomi dei sacerdoti e delle sacerdotesse addetti al culto reale in Alessandria e in Ptolemais (che non sono altro che i dignitari di corte e i rappresentanti della più alta nobiltà) e così, nella gerarchia sacerdotale, specchio della gerarchia di corte, troviamo addirittura le regine<sup>6</sup> accanto alle figlie

<sup>5</sup> Bibliografia generale su Alessandria nel sito: <http://www.ulg.ac.be/facphl/services/cedopal/pages/bibliographies/ALEXDOCT.html>.

<sup>6</sup> Emblematico un papiro di Colonia (P. Köln II 81 del 105/104 a.C.) nel cui protocollo di datazione compare Cleopatra III come sacerdotessa del culto di Alessandro e di tutti i successivi dinasti fino a lei e vi compaiono per nome sacerdoti e sacerdotesse che sicuramente appartenevano alla corte come sufficientemente dimostrano i loro nomi propri; questo il testo: «Regnando Cleopatra, la Dea Benefattrice, detta anche Colei che Ama Sua Madre, Giustizia, Apportatrice di Vittoria [Cleopatra III] e Tolomeo detto Alessandro [Tolomeo X Alessandro I], il Dio che Ama Sua Madre, anno tredicesimo e decimo; essendo la regina Cleopatra, la Dea Benefattrice, detta anche Colei che Ama Sua Madre, Giustizia, Apportatrice di Vittoria sacerdotessa di Alessandro e degli Dei Salvatori [Tolomeo I e Berenice II], e degli Dei Fratelli [Tolomeo II e Arsinoe II] e degli Dei Benefattori [Tolomeo III Evergete e Berenice II] e degli Che Amano il Loro Padre [Tolomeo IV e Arsinoe III] e degli Dei Che Si Manifestano [Tolomeo V e Cleopatra I] e del Dio Il Cui Padre è Augusto [Tolomeo Eupatore] e del Dio Che Ama Sua Madre [Tolomeo VI] e del Giovane Dio Che Ama Suo Padre [Tolomeo VII] e del Dio Benefattore [Tolomeo VIII] e degli Dei Che Amano la Loro Madre [Tolomeo X e Cleopatra III]; essendo sacerdote a vita della regina Cleopatra, la Dea Benefattrice, detta anche Colei che Ama Sua Madre, Giustizia, Apportatrice di Vittoria Theodoros, il figlio di Seleukos ... essendo sacerdotessa della regina Cleopatra, la Dea Benefattrice, detta anche Colei che Ama Sua Madre, Giustizia, Apportatrice di Vittoria Mnenosyne, la figlia di Nikanor; essendo Sacro Rampollo di Isidè la Grande madre degli Dei Demetrios, il figlio di Theodoros; essendo sacerdotessa di Arsinoe Filopatore [Arsinoe III moglie di Tolomeo IV] Olympias, la figlia di Seleukos; essendo portatrice della corona della regina Cleopatra, la Dea Benefattrice, detta anche Colei che Ama Sua Madre, Giustizia, Apportatrice di Vittoria ...» (qui si interrompe il testo del papiro). Theodoros, figlio di Seleukos, sacerdote del culto della Regina è personaggio ben noto da altre fonti per esser stato governatore di Cipro: nel nostro protocollo assistiamo al fatto che non

dei cortigiani. Nei registri fiscali non è rara la menzione di Arsinoe Filadelfo, la più grande delle regine della dinastia, ma solo come destinataria di tasse devolute al finanziamento del suo culto divino; allo stesso modo, in analoghi registri di età romana, incontriamo Livia, la moglie di Augusto, ma solo come intestataria di immense tenute agricole, lei che – a detta di Plinio<sup>7</sup> – aveva dato il nome ad una delle più belle carte di papiro mai prodotte, e incontriamo Antonia Minore come proprietaria di terre demaniali. Certamente è grande il desiderio che un giorno possano divenire più concrete e reali le donne che hanno avuto il potere politico e che hanno influenzato le decisioni dei loro uomini seduti sul trono d'Egitto, e questo desiderio – che, rivolgendosi ai papiri, sembra lecito esprimere e coltivare, poiché essi ne hanno esauditi tanti giudicati utopici – ha fatto sì che di recente ci si sia illusi per un breve momento di aver scoperto la mano di Cleopatra VII nel «si esegua» scritto in calce ad una sua ordinanza conservata da un papiro di Berlino<sup>8</sup>.

Il secondo dato da tenere a mente è di natura etnico-politica e consiste nel fatto che i greci sono stati, sia in età tolemaica che in età romana, la parte minoritaria della popolazione. Nonostante ciò essi furono in posizione economicamente, e di conseguenza socialmente, politicamente e culturalmente, predominante. Tuttavia in misura molto diversa: in età tolemaica furono la classe dominante e, in quanto tale, favoriti dal sistema politico e da quello giuridico; imposero l'uso del greco come lingua della pubblica amministrazione e, inizialmente, i funzionari di livello più elevato furono scelti soltanto fra di loro; se un egiziano voleva entrare nella burocrazia, sia pure ai livelli inferiori, e da lì cominciare ad ascendere nella scala sociale, doveva imparare il greco ed 'ellenizzarsi': il primo indicatore della avvenuta 'ellenizzazione' consisteva nella raggiunta possibilità di premettere al proprio nome egiziano un nome greco, da usarsi nella propria veste pubblica, mentre in privato si sarebbe continuato ad usare il nome egiziano. Dunque l'onomastica è lo strumento che ci consente di determinare fino a che punto, alla fine del periodo tolemaico, sia giunto il processo di integrazione fra le due etnie; ed invero dobbiamo constatare che i greci si erano integrati nella cultura

solo lui ma anche gli altri membri della sua famiglia sono insigniti dell'onore di officiare il culto dinastico: Olympias, la sacerdotessa di Arsinoe Filopatore è sua sorella e moglie e, quindi, madre di suo figlio Demetrios che incarna il Sacro Rampollo di Iside.

<sup>7</sup> Cfr. Plinio, *nat. hist.*, 13, 74: *Hieratica appellabatur antiquitus religiosis tantum voluminibus dicata, quae adulatione Augusti nomen accepit, sicut secunda Liviae a coniuge eius: ita descendit hieratica in tertium nomen.*

<sup>8</sup> Cfr. P. VAN MINNEN, *An Official Act of Cleopatra (with a Subscription in her Own Hand)*, «Ancient Society» 30 (2000), pp. 29-34; si tratta del P. Berol. 25239 che conserva un'ordinanza reale del febbraio del 33 a.C., con la quale si attribuiscono privilegi fiscali a Publio Canidio, il più importante generale di Marco Antonio. Secondo van Minnen la parola γινέσθω «si faccia», in calce al documento, sarebbe una sottoscrizione autografa, in questo caso, di Cleopatra VII la regina sul trono. L'ipotesi non ha incontrato consensi.

egizia più di quanto non si fossero 'ellenizzati' gli egiziani, non fosse altro perché fin dall'inizio della loro penetrazione in Egitto i matrimoni misti (di soldati greci con donne egiziane) furono una necessità e le egiziane, divenute mogli e madri di greci, costituirono il più formidabile mezzo di espansione e di sopravvivenza della cultura tradizionale egiziana a livello familiare e privato, soprattutto nella educazione che esse impartivano alle figlie femmine.

Si tocca, infatti, con mano, grazie ai papiri, che in queste famiglie giuridicamente 'greche' (poiché l'uomo, il capofamiglia, è greco), ma di fatto 'greco-egizie', i figli maschi continuano a ricevere una educazione greca (hanno nomi greci uguali a quelli del padre e del nonno paterno, frequentano i ginnasi che sono presenti anche nei villaggi, oltretutto, naturalmente, nelle città, imparano a scrivere e leggere il greco, diventano soldati e funzionari), mentre per le figlie femmine l'acquisita greccità, che è sicuramente una promozione sociale, non è parimenti compensata da una analoga promozione culturale: come le donne greche esse sono escluse dalla frequentazione dei ginnasi e si constata che spesso non sanno né leggere né scrivere il greco (che, forse, avranno parlato); come greche non hanno libertà giuridica e quindi non possono condurre affari e stipulare negozi se non con l'intermediazione di un *kyrios* che è, di solito, il padre, poi il marito, il fratello e via via discendendo nella parentela maschile; accanto al nome greco ricevono un nome egiziano che, di fatto, è il loro nome con il quale sono conosciute nella quotidianità.

In età romana, la posizione giuridica dei greci peggiorò drasticamente, allorché i romani li equipararono, nello *status*, agli egiziani. Tuttavia, sebbene i romani avessero preso il posto dei greci come classe dominante detentrica del potere politico, essi non colonizzarono il paese, vale a dire che non si trasferirono in Egitto in massa ma limitarono la loro presenza ai pochi funzionari del governo centrale e alle migliaia di soldati delle legioni stanziatavi<sup>9</sup>. Ebbero, perciò, bisogno di personale qualificato, colto e radicato nel Paese per poterlo amministrare: dacché non imposero il latino, questo personale poté essere reclutato, a mezzo di privilegi fiscali, in quello strato della popolazione che poteva vantare discendenza greca (ormai si trattava, è ovvio, di una discendenza culturale, paideutica, più che di sangue) e per questa via i greci d'Egitto, forti della posizione indiscussa della loro lingua e della loro cultura, riacquisirono la preminenza politica e sociale, costituendo, fino a Diocleziano e oltre, il ceto abbiente chiamato a partecipare al governo del paese. Questa partecipazione, fondata sul sistema liturgico, diverrà sempre più onerosa nel tempo, finendo con l'impovertirli e l'annientarli; ma questa è un'altra storia che qui non è il momento di delineare.

<sup>9</sup> Tre legioni, all'inizio, acquarterate a Tebe, Babilonia e Nicopoli, nei pressi di Alessandria; più tardi furono ridotte a due, concentrate a Nicopoli, da dove si potevano inviare distaccamenti e risalire il Nilo. S. DARIS, *Le truppe ausiliarie*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 10, 1 (1988), pp. 743-766.

Terza raccomandazione è di ricordare che la documentazione papirologica non è quantitativamente uniforme né contenutisticamente omogenea durante le tre epoche storiche. Vi sono disparità notevolissime nei numeri e nei contenuti dei documenti, disparità che hanno un'immediata ricaduta sul problema qui trattato.

Per quel che concerne i numeri: la documentazione di età tolemaica – circa 6.000 papiri (il 10% del totale) – è assai esigua sia rispetto a quella di età romana che rispetto a quella di età bizantina, in ragione del fatto che, essendo più remota nel tempo, è andata maggiormente distrutta non giungendo fino a noi. La documentazione di età romana (fino a Diocleziano) è di gran lunga la più abbondante reperita e pubblicata dai papirologi: la sua abbondanza deriva dal fatto che essa è stata prodotta in tre secoli di pace, di elevata alfabetizzazione, di stabilità e di sviluppo economico. La documentazione bizantina è anch'essa molto copiosa poiché è la più vicina nel tempo, ma non ha finora ricevuto un'attenzione pari alla sua consistenza, per cui in massima parte giace inedita nelle collezioni museali.

Per quel che concerne i contenuti utili a comprendere posizione giuridica e ruolo delle donne nella società, possiamo affermare in generale che: 1) la documentazione di età tolemaica è quasi muta al riguardo, essendo costituita quasi interamente da archivi pubblici ove le donne compaiono per lo più come lavoratrici di condizione servile, egiziane e analfabete; un'altra caratteristica peculiare della documentazione di questa età è la sua provenienza da villaggi: vi si riflette, dunque, un ambiente paesano e non urbano. Per contrasto, 2) l'abbondante documentazione di età romana è in grado di fornire le risposte più soddisfacenti, in quanto tali da poter essere estese alla generalità delle donne e tali da poter essere messe in relazione con i dati che vengono da altre parti dell'impero come l'Italia o la Spagna. All'interno di questa ricchissima documentazione, proveniente in grande misura anche dalle metropoli, tre nuclei in particolare risultano di grandissimo pregio e questi sono: a) le schede domiciliari dei censimenti generali della popolazione egiziana, che ebbero luogo con cadenza quattordicennale a partire dall'11 d.C. fino al 257 d.C., b) gli archivi privati e c) le lettere private, la cui straordinaria abbondanza è l'effetto del dinamismo economico, della mobilità sociale e del più alto livello di alfabetismo mai raggiunto prima. Infine, 3) la documentazione di età bizantina, provenendo tutta dalla pubblica amministrazione e dalla gestione dei grandi casati, è muta per quanto riguarda le donne; paradigmatico è il fatto che le molte donne che compaiono nell'archivio del notaio Flavio Dioscoro<sup>10</sup>, non infime né per condizione

<sup>10</sup> Flavio Dioscoro è un notaio e poeta vissuto ad Aphrodito (attuale Kom Ishgau, sulla riva sinistra del Nilo, a sud di Asyut, fra Abu Tig e Tahta, a 26°50'N 31°25'E) nel VI secolo d.C., alla cui biblioteca privata appartenne il codice Cairese (P. Cairo inv. 43227) di Menandro: ed. pr. G. LEFEBVRE, *Papyrus de Ménandre*, Le Caire 1911. Riprodotto in MONTEVECCHI, *La Papirologia*, cit., tav. 100. Sull'archivio di Dioscoro di Aphrodito si veda J.-L. FOURNET, *Hellénisme dans l'Égypte du VI<sup>e</sup> siècle. La bibliothèque et l'œuvre de Dioscore d'Aphrodité*, Le Caire 1999.

sociale né per livello culturale, non sono menzionate per nome bensì come 'la moglie di ...', 'la madre di ...', 'la sorella di...'. Non tratterò, quindi, del periodo bizantino, non tanto per la poca documentazione disponibile (che, peraltro, non è tale in relazione a fenomeni specifici come quello del monachesimo femminile o della presenza delle donne fra i grandi proprietari terrieri e, anche, fra i funzionari statali), ma perché con Diocleziano e poi con Teodosio il Grande cambiano radicalmente le strutture economiche, le articolazioni sociali e le istanze amministrative, mentre con l'editto di Milano (312 d.C.), che legittima il Cristianesimo come religione di stato, nascono nuovi soggetti giuridici e si va affermando una nuova mentalità anche nei riguardi della posizione della donna in seno alla famiglia e in seno alla società.

Premesso questo quadro generale di riferimento, avviciniamoci alle donne eleggendo alcune di esse a paradigmi di ambienti e di epoche.

Come si è detto, la documentazione di età tolemaica è costituita in gran parte da documenti provenienti dagli uffici locali della pubblica amministrazione, ai quali si affiancano alcuni importanti archivi privati.

Nei documenti della pubblica amministrazione le donne sono presenti in relazione agli uomini (madre di ..., moglie di ... , sorella di ...); dal ricorrere di certe denominazioni di mestieri al femminile, o di mestieri esclusivamente femminili, ricaviamo che le donne erano occupate in gran numero nell'intero processo della lavorazione della lana e di altre fibre tessili e nella confezione di indumenti (filatrici, cardatrici, tessitrici, sarte); in misura minore in altre attività quali la vendita al dettaglio di birra, vino, ortaggi, la guardia di pecore, buoi, maiali, l'allevamento del pollame. Ovvio, anche se non risulta direttamente, che prima di tutto le donne lavorassero nei campi e si occupassero delle faccende domestiche (macinare il grano, fare il pane, cuocere i cibi, fare la birra, filare, tessere e cucire per il nucleo familiare); procreare e allattare i figli era spesso un'occasione per prestarsi come balie e contribuire all'incremento del reddito familiare. Erano, per lo più, donne egiziane o greche assorbite nella società egizia, cioè scese nella scala sociale ai bassi livelli di reddito della popolazione indigena; per le egiziane di schiatta pura, un impiego lucroso era quello di servire come sacerdotesse nel culto di qualche divinità del pantheon egiziano, ma non era certamente un'attività diffusa a livello della massa femminile.

Per quanto riguarda gli archivi privati, spesso – come nel caso dell'archivio di Zenone, che con i suoi 2.000 documenti costituisce un terzo dell'intera documentazione di età tolemaica<sup>11</sup> – si tratta di archivi d'impresa ricchi di documenti contabili e di lettere d'affari: le donne che vi figurano appaiono essere personale servile e fanno le balie, le tessitrici, le sarte, le allevatrici e guardiane di animali domestici. Ma ci sono anche,

<sup>11</sup> Sull'archivio di Zenone, si veda W. CLARISSE – K. VANDORPE, *Zénon, un homme d'affaires grec à l'ombre des Pyramides*, Presses Universitaires de Louvain, Louvain 1995. Sugli archivi papiracei in generale si consulti il sito: Leuven Homepage of Papyrus Archives: <http://www.trismegistos.org/arch.php>.

provenienti dall'area tebana, archivi familiari privati e da questi gruppi di documenti spiccano alcune donne intorno alle quali convergono numerose notizie, sì da farne dei personaggi.

Sceglirò di parlare di Apollonia, una donna greca<sup>12</sup>, e di Nahomse-sis, una donna egiziana<sup>13</sup>, entrambe affermate donne d'affari.

Apollonia era una ragazza che abitava a Pathyris («La casa di Hathor»), una città a sud di Tebe; la sua famiglia veniva da Cirene ed era di lontana origine greca, ma si era ben integrata con la popolazione egiziana, tanto che Apollonia aveva, come secondo nome, un nome egizio, Senmonthis. Il 4 marzo del 150 a.C. sposò l'ufficiale di cavalleria Dryton, figlio di Panfilo, di origine cretese, che era un commilitone di suo padre; Dryton, allorché sposò Apollonia, era al suo secondo matrimonio ed aveva già un figlio maschio vivente, Esthladas, nato dal suo primo matrimonio celebrato nel 164 a.C. con una donna di origine cretese e cittadina, come lui, della città greca di Tolemaide nell'Alto Egitto. Dryton aveva il doppio degli anni di Apollonia (egli quarantenne, ella ventenne), ma il loro matrimonio fu lungo e prolifico: nei successivi venticinque anni nacquero almeno cinque figlie (o perlomeno sono cinque le figlie vissute e di cui abbiamo notizie fino alla loro età adulta), alle quali fu imposto il doppio nome, greco ed egiziano (una prassi normale per le donne, ancorché di origine greca): Apollonia *alias* Senmonthis (la maggiore, che si chiama come la madre), Aristo *alias* Senmonthis, Nikarion *alias* Thermouthis, Apollonia la minore *alias* Sempelaia, Aphrodisia *alias* Tachratis.

Il matrimonio con Dryton fu certamente l'occasione per Apollonia di rivitalizzare la grecità della sua discendenza. Tuttavia non c'è nessuna prova che le donne della famiglia fossero capaci di leggere e scrivere l'egiziano e/o il greco, lingue che, probabilmente, venivano parlate entrambe in famiglia. Giuridicamente esse erano privilegiate in quanto potevano avvalersi delle forme legali greche oppure di quelle egiziane a seconda delle opportunità: come donne 'greche', facendosi accompagnare da un uomo consanguineo in qualità di *kyrios*, stipulavano in lingua greca davanti all'*agoranòmos*, il notaio greco, contratti di compravendita di terreni e case oppure contratti di prestito di denaro e grano (ed è da notare che in questi contratti Apollonia è sempre l'acquirente e la creditrice);

<sup>12</sup> Bibliografia di riferimento: N. LEWIS, *A Greek Stationed among Egyptians: Cavalry Officer Dryton and his Family*, in *Greeks in Ptolemaic Egypt. Case Studies in the Social History of the Hellenistic World*, Oxford 1986, pp. 88-103; K. VANDORPE, *Apollonia, a Businesswoman in a Multicultural Society (Pathyris, 2nd-1st centuries B.C.)*, in *Le rôle et le statut de la femme en Égypte hellénistique, romaine et byzantine. Actes du Colloque International, Bruxelles-Leuven, 27-29 Novembre 1997*, a cura di H. MELAEKIS e L. MOOREN, Peeters, Paris-Leuven-Sterling 2002, pp. 325-336 [*Studia Hellenistica* 37]; K. VANDORPE, *The bilingual family archive of Dryton, his wife Apollonia and their daughter Senmonthis*, Brussel 2002 [*Collectanea Hellenistica* IV].

<sup>13</sup> Bibliografia di riferimento: P.W. PESTMAN, *Nahomse-sis, una donna d'affari di Pathyris. L'archivio bilingue di Pelaia, figlio di Eunus*, in *Scritti in onore di O. Montevicchi*, a cura di E. BRESCIANI *et alii*, Bologna 1981, pp. 295-315.

come donne 'egiziane' usavano le forme legali indigene, che riconoscevano loro piena capacità giuridica permettendo loro di agire senza un tutore (*kyrios*), e redigevano in egiziano demotico contratti di matrimonio e di divorzio (i matrimoni di due delle figlie di Apollonia e Dryton e di due nipoti terminarono con divorzi).

I maschi della famiglia, Dryton ed Esthladas, usano solo il loro nome greco, sono stati educati nel ginnasio, scrivono e leggono il greco: abbiamo lettere e conti di mano di Dryton e di Esthladas, di entrambi dei quali conosciamo la grafia<sup>14</sup>. Dryton dettò tre testamenti secondo le forme giuridiche greche ma venne incontro alle usanze egiziane – le quali prevedevano che si provvedesse alla discendenza all'atto della redazione del contratto di matrimonio – dettando il primo e il secondo testamento nel momento in cui celebrò il suo primo matrimonio con Sarapiàs e il suo secondo matrimonio con Apollonia.

Queste e moltissime altre sono le informazioni che ricaviamo dall'archivio privato della famiglia di Dryton e Apollonia, composto di oltre 40 documenti in greco e in egiziano; famiglia che appare esemplare dell'integrazione fra greci ed egiziani al livello più alto della società urbana in età tolemaica.

Anche Nahomsesis, figlia di Psemminis, visse a Pathyris quasi nello stesso periodo (154-90 a.C.) e ci si presenta anch'essa come una 'donna d'affari': molti particolari della sua vita e il volume dei suoi affari sono documentati da un vasto archivio bilingue che contiene contratti redatti in greco o in demotico, nei quali agiscono Nahomsesis, suo genero Eunus e suo nipote Pelaias; vi si trovano anche i contratti di matrimonio, in demotico, delle donne della famiglia, contratti che, com'era consuetudine, venivano conservati con cura fra le carte di famiglia. In tutti i documenti greci dell'archivio Nahomsesis, al modo delle donne egiziane com'ella è, agisce senza *kyrios* ed è in veste di creditrice: appare straordinariamente indipendente e assai ricca; sembra, infatti, che nel corso della sua vita, Nahomsesis non abbia fatto altro che prestare denaro e grano ai suoi concittadini, facendosi spesso garantire i prestiti con ipoteche su terreni, dei quali divenne proprietaria per l'insolvenza dei debitori. I documenti dell'archivio ci dicono che Nahomsesis appartenne, per parte di madre, ad un'insigne famiglia di sacerdoti indigeni, che andò in sposa ad un egiziano di nome Pates e che maritò una delle sue figlie con un altro egiziano di nome Nechutes, ma ellenizzato, come dimostrano le circostanze che egli portò anche il nome greco Eunus/Eunomos e che ricoprì la funzione pubblica di notaio redattore degli atti in greco (*agoranòmos*). Perciò, anche se non

<sup>14</sup> Sembra che si debba attribuire alla mano di Dryton anche la copia di un testo poetico: il cosiddetto *Fragmentum Grenfellianum* che conserva il lamento amoroso di una donna abbandonata, espresso nella forma del mimo cantato; su questo affascinante testo teatrale si veda ora E. ESPOSITO, *Il Fragmentum Grenfellianum (P. Dryton 50). Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Pàtron, Bologna 2005.

sappiamo niente di più preciso sulla posizione sociale di Nahomseisis, è ovvio che ella faceva parte, come la madre e il genero, del notabilato indigeno della città di Pathyris. Gli stessi documenti, pur prodighi di tante informazioni di vario tipo, non ci dicono se e quanto fosse alfabetizzata Nahomseisis. Com'è noto la legge tolemaica stabilisce che gli atti siano vergati da notai pubblici o greci o egiziani e non è previsto che i contraenti intervengano con sottoscrizioni autografe in calce agli atti, per cui non disponiamo di nessun indicatore circa i livelli di alfabetismo della popolazione. È molto probabile che Nahomseisis non sapesse né scrivere né leggere il greco e, forse, era altrettanto analfabeta nei confronti dell'egiziano, la sua lingua madre.

In età romana la situazione cambia profondamente, sotto molti riguardi. Per esempio, un cambiamento, che può sembrar marginale, ha, invece, un'enorme importanza per la valutazione del tasso di alfabetizzazione della popolazione: il fatto che i romani abbiano preteso che ogni atto pubblico che accendesse diritti reali fosse letto alle parti contraenti e sottoscritto di loro pugno fa sì che si possa disporre di un numero assai rilevante di documenti con brani autografi di uomini e di donne che, in calce agli atti vergati da redattori professionali abilitati, scrivono in modo autografo brevi riassunti del contenuto, a dimostrazione della loro presenza e della loro condivisione; quando le parti sono analfabete – il che avviene molto spesso quando si tratta di donne – e, quindi, impossibilitate a scrivere personalmente questi *resumé*, esse incaricano del compito terze persone – ὑπογραφεῖς – che dichiarano le proprie complete generalità e affermano di scrivere per il Tizio o la Tizia che non sa scrivere. In ogni caso, nella ricchissima documentazione di età romana risaltano tre gruppi tipologici di documenti particolarmente remunerativi per comprendere la posizione e il ruolo delle donne all'interno della società; essi sono: a) le dichiarazioni domiciliari di censimento, b) gli archivi privati, c) le lettere private.

a) Le dichiarazioni domiciliari di censimento cominciarono ad essere rilasciate a séguito dell'istituzione del censimento generale di tutta la popolazione, forse la più importante innovazione amministrativa introdotta dai Romani all'indomani della conquista dell'Egitto. A partire dall'11 d.C. fino al 257 d.C. ogni quattordici anni, previa emanazione di un editto prefettizio, si svolgevano le operazioni del censimento di tutta la popolazione: ogni capofamiglia era tenuto a dichiarare la composizione del nucleo familiare che abitava sotto uno stesso tetto, compresi i servi; di ogni componente era dichiarato il rapporto di parentela col capofamiglia, l'età, la professione, la capacità fiscale. Di queste dichiarazioni ne sono state edite a tutt'oggi trecento, un numero che è risultato un campione significativo – grazie al fatto che provengono da tutto l'Egitto e che sono scaglionate in modo regolare nel tempo – per studi di sociologia e di demografia. Sulla loro base, infatti, gli studi a carattere demografico hanno stimato che la popolazione dell'Egitto romano ammontasse a 4,5 milioni di abitanti con un tasso di crescita annuale dello 0,1%: si trattò di una popolazione stazionaria con un leggero tasso di crescita (analogamente,

sotto questo aspetto, alle popolazioni degli stati premoderni), e fu anche una popolazione molto giovane, poiché l'aspettativa di vita alla nascita non superava i 25 anni per i maschi e i 23 per le femmine; quasi la metà dei nati e dei bambini moriva prima di aver raggiunto i cinque anni: tanto che le disposizioni ufficiali giustificavano quei capofamiglia che, nella scheda di censimento, non dichiarassero i figli che avessero meno di tre anni. Delle femmine nate soltanto l'1% viveva fino al proprio diciottesimo compleanno, tuttavia, superati i cinque anni, l'aspettativa di vita si alzava per le donne fino a 38 anni. La maggioranza delle ragazze dei villaggi si maritava a 15-18 anni, mentre quelle delle metropoli dilazionavano il matrimonio fino alla soglia dei 20 anni; i mariti di norma erano più vecchi (caratteristica di tutto l'antico Mediterraneo), avendo da due fino a tredici anni in più, ma quasi 1/4 delle giovani sposava uomini adulti di venti o trent'anni maggiori di loro; dovevano partorire molti figli, non meno di sei, per avere la speranza che qualcuno raggiungesse l'età adulta<sup>15</sup>; dopo le malattie, la principale causa di morte delle donne era il parto<sup>16</sup>. L'altissimo tasso di mortalità aveva per effetto un cambiamento rapido e continuo della composizione dei nuclei familiari, come possiamo constatare dalle dichiarazioni di censimento di uno stesso nucleo familiare a distanza di tempo: molti sono gli orfani, le vedove, gli zii che devono prendersi cura di bambini privi di genitori, le donne rimaste sole. Le dichiarazioni domiciliari di censimento ci informano anche sull'impiego delle donne nella forza lavoro, e, a questo proposito, possiamo constatare che il panorama non cambia rispetto a quanto emerso per l'età tolemaica, rimanendo la casa propria e il proprio ambito familiare il principale teatro operativo delle donne.

Come si sarà compreso, le dichiarazioni domiciliari rese in occasione dei censimenti hanno il vantaggio, rispetto a tant'altra documentazione pur disponibile e utile, di creare un contesto ampio, uno sfondo sfaccetta-

<sup>15</sup> Importanti documenti per valutare la composizione delle famiglie e il numero dei figli sono anche le dichiarazioni di nascita; in una di queste, conservata a Berlino (*Aegyptische Urkunden aus den königlichen Museen zu Berlin herausgegeben von der Generalverwaltung. Griechische Urkunden, XI, Urkunden römischer Zeit*, ed. H. MAEHLER, Berlin 1966-68, n° 2020), incontriamo una donna che ha partorito ogni anno per almeno tre anni: «... dichiaro Apolinarius, nato nel quarto anno e che, nel corrente nono anno, ha 6 anni; Valerius, nato nel quinto anno e che, nel corrente nono anno, ha 5 anni; i gemelli Gemellus e Gemella, nati nel sesto anno e che, nel corrente medesimo nono anno di Adriano Cesare, il Signore, hanno 4 anni: di conseguenza rilascio la dichiarazione. (*seconda mano*) Io [...], insieme a mio fratello Apollonios come tutore, ho presentato la dichiarazione ... poiché mio marito Valerius Apollinarius è all'estero ... Apolinarius di 6 anni, Valerius di 5 anni e i gemelli Gemellus e Gemella di 4 anni, come sopra scritto. Io, Apollonios, ho scritto anche per lei che non sa scrivere. Anno nono dell'Imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto, Choiach 28 (24/12/124 d.C.)». Questa sottoscrizione autografa, di mano del fratello della dichiarante, ci fa toccare con mano un fatto che avremo modo di richiamare e di sottolineare e cioè che nelle famiglie ellenofone, costituenti l'*élite* della società, si istruivano i maschi e non le femmine.

<sup>16</sup> Questo si ricava principalmente dalle epigrafi funerarie e dalle lettere private.

to, ai personaggi che vi compaiono: il contesto della famiglia, del quartiere cittadino o del villaggio in cui essi abitano e lavorano.

b) Gli archivi familiari, pochi per l'età tolemaica e, invece, assai numerosi per l'età romana, offrono possibilità ancora maggiori di contestualizzazione, poiché attraverso le loro carte ci è consentito seguire per più generazioni la stessa famiglia documentandone le nascite, i matrimoni, gli affari, le morti, gli spostamenti. Molti sono gli archivi di età romana nei quali si stagliano figure di donne, ma mi soffermerò soltanto sull'archivio dello stratego Apollonio, perché attraverso di esso possiamo entrare nell'ambiente urbano di una grande città come Ermopoli e comprendere quali fossero le attitudini, le attività, i livelli culturali del suo ceto ambiente che forniva il personale amministrativo più alto in grado e più qualificato.

Per di più, nell'archivio privato dello stratego Apollonio si conserva un numero molto alto – ben venticinque – di lettere scritte da donne: le sue donne – prima di tutto la madre, Eudaimonis, e la moglie, Aline, ma anche affezionate e devote serve – gli hanno più volte scritto nei suoi periodi di lontananza da casa, per rassicurarlo circa il loro stato di salute, per tenerlo informato dell'andamento della casa e dei suoi affari, per esprimergli il senso di vuoto e di mancanza causato dalla sua assenza, per dar voce alla loro preoccupazione angosciata che egli possa soccombere nella campagna militare che sta conducendo per stroncare la rivolta giudaica che attanaglia l'Egitto. Queste lettere, nella frequente, sincera espressione degli affetti e dei sentimenti, sono quasi uniche, nel pur vasto panorama delle lettere private restituite dai papiri e, probabilmente, proprio per questo intenso calore e trepida partecipazione, Apollonio le conservò, giacché non furono certamente le uniche che egli ricevette nel corso degli anni in cui fu lontano da casa, ma furono quelle che decise di conservare insieme a decine di altri documenti inerenti i suoi incarichi di stratego.

Vorrei soffermarmi su queste lettere perché ciò che esse ci consentono di affermare sul mondo e sul livello culturale di Eudaimonis ed Aline si può con fiducia estendere alle donne della *upper class* delle città capoluogo delle province dell'Egitto in età romana. Eudaimonis – della quale abbiamo undici lettere – è una donna adulta, energica, sicura di sé, che, in mancanza del figlio Apollonio, vigila con affetto sulla nuora e sui nipotini, gestisce la casa di Ermopoli, l'impresa tessile familiare, la villa suburbana e i poderi annessi, tenendo personalmente i rapporti con il numeroso personale stipendiato e servile e informandone all'occorrenza Apollonio. Aline, che deve essere molto giovane, appare, nelle tre lettere che ci rimangono di lei, meno coinvolta nella conduzione della casa e delle imprese di famiglia, tutta tesa ad assicurare numerosa e sana discendenza ad Apollonio, si occupa dei loro figli, fa in modo di impartir loro l'istruzione greca tradizionale e irrinunciabile nella loro famiglia e nella loro classe sociale di appartenenza: di questo parla con Apollonio che è lontano da casa, gli racconta di pedagoghi e maestri che frequentano la casa, di libri 'di scuola' necessari ai ragazzi, dell'impegno che quest'ultimi mettono o non mettono nello studio.

Suocera e nuora, madre e moglie di Apollonio, dimostrano entrambe di aver ricevuto un'educazione letteraria: talvolta usano parole raffinate di sapore letterario e sempre si esprimono in modo corretto, circostanziato e adeguato all'oggetto della comunicazione, nella quale trovano spazio, accanto alle motivazioni pratiche, anche espressioni di fede religiosa, considerazioni sull'uomo e sulla società, manifestazioni d'affetto. Eudaimonis e Aline sanno leggere e scrivere in greco: lo deduciamo dal fatto che aggiungono i saluti e firmano di proprio pugno le lettere che solitamente dettano a scrivani di professione al loro servizio e, soprattutto, dal fatto che assistono la piccola Heraïdus nei compiti di scuola che le assegna il suo insegnante privato (καθηγητής) e la seguono nei suoi progressi. È proprio questo il modo in cui si è tramandato l'insegnamento del greco – della lingua, della letteratura e, per il tramite della letteratura, dei valori dell'ellenismo – in Egitto: di padre in figlio, anzi di madre in figlio, all'interno delle mura domestiche, avvalendosi di insegnanti privati a domicilio fino a che i figli sono stati impuberi; una volta raggiunta la maggiore età, muniti della istruzione di base, i maschi se ne sarebbero andati, accompagnati dai loro pedagoghi, a completare la loro istruzione con gli insegnamenti della grammatica, della retorica e della filosofia nelle città a tale scopo più rinomate – come Ossirinco – o ad Alessandria.

La famiglia dello stratego Apollonio, rara ma non unica nel panorama dell'Egitto del II secolo dopo Cristo, ci rivela un fatto di grande importanza, che è potuto avvenire proprio in seguito alla mescolanza secolare con gli egiziani, cioè che i greci sono divenuti solleciti dell'istruzione letteraria anche delle loro figlie femmine e quelli di loro di condizione abbiente vi hanno provveduto. Questa importante constatazione ci dispone ad immaginare una società urbana articolata, all'interno della quale un certo numero di donne aveva voce in capitolo; non ci si illuda, tuttavia, che la generale realtà non fosse di un analfabetismo diffuso soprattutto fra le donne, così come abbiamo già osservato a proposito di Apollonia e Nahomsesis, che pur vissero nel II secolo a.C. quando la grecità in Egitto era ben altrimenti giovane, vitale e piena di prospettive future.

c) Le lettere private. Quelle dell'archivio dello stratego Apollonio formano un piccolo, pregevole gruppo all'interno del ben più vasto insieme delle lettere restituiteci dai papiri greci di provenienza egiziana, lettere che rappresentano il terzo blocco di documentazione particolarmente utile per avere una rappresentazione fedele della posizione e del ruolo delle donne nella società antica. Di queste lettere, circa trecento sono scritte da donne a donne: scambiate fra madri e figlie, suocere e nuore (come fra Eudaimonis e Aline), fra sorelle, fra amiche, fra consorelle, vi si parla con meno insistenza che non nella corrispondenza al maschile di affari e di interessi contingenti e più spesso, con quella confidenza e partecipazione solidale che accomuna le donne, di fatti personali e familiari importanti come le gravidanze, i parti, le malattie, i preparativi di nozze, la morte di persone care.

La documentazione è vasta, spesso toccante, interessante dal punto di vista linguistico e antropologico, ma le conclusioni che se ne traggono

sono quelle alle quali siamo già pervenuti sulla scorta delle lettere delle donne dell'archivio di Apollonio: pur appartenendo alla *élite* di lontana origine greca ed ellenofona le donne sono nella maggior parte dei casi analfabete e ricorrono alla dettatura delle lettere a scribi di professione. Certo, il ricorso all'intermediazione dello scriba di professione è più massiccio di quanto non sarebbe stato necessario: si rivolgono ai professionisti della scrittura anche coloro che avrebbero potuto scrivere di proprio pugno una lettera ma che, avendo a disposizione personale servile ben addestrato, desiderano ottenere un risultato esteticamente migliore, oppure, pur essendo alfabetizzati, non lo sono al punto di poter scrivere in modo spedito e corretto; questo fatto ci impedisce di conoscere mani e grafie personali di donne e di uomini e non allontana da noi il sospetto che qualche oscurità e qualche reticenza nel modo di esprimersi sia dovuta o ad autocensura dei mittenti in presenza dell'estraneo scrivano o alla ritraduzione, da parte di quest'ultimo, del linguaggio vivo in forme epistolari.

In ogni caso, il *corpus* delle lettere private papiracee è quanto di più vivo e di più sincero l'antichità ci abbia lasciato, come si potrà verificare dal piccolo campione riprodotto in Appendice.

GABRIELLA MESSERI

## APPENDICE DI LETTERE

### 1-5. Dall'archivio dello stratego Apollonio (115-117 d.C.)

#### 1. Lettera di Eudaimonis al figlio Apollonio

*Papiri greco-egizi pubblicati dalla R. Accademia dei Lincei sotto la direzione di D. Comparetti e G. Vitelli. III. Papiri Fiorentini. Documenti e testi letterari dell'età romana e bizantina, a cura di G. VITELLI, Milano 1915 (n. 332 da datarsi fra il 114 e il 119 d.C.).*

Εὐδαιμονίς Ἀπολλωνίῳ τῷ υἱῷ χαίρειν. Οὐ λανθάνει σε ὅτι δίμηνος σήμερον ἐστάλην πρὸς τὸν ἄτακτον Δισκᾶν μὴ ἐκδεχόμενόν σου τὴν παρουσίαν. ἀλλ' ἐπιζητεῖ νῦν μετὰ καὶ ἄλλων γυμναστικῶν φίλων πῶς ἐπιθῆταί μοι ἀπόντος σου, οἴομενος δύνασθαι τυχεῖν ἀδίκως πραγμάτων. ἤδη μὲν τὸ ἐμὸν ἐποίησα, καὶ οὔτε ἐλουσάμην οὔτε προσεκύνησα θεοὺς φοβουμένη σου τὸ μετέωρον, εἴπερ ἐστὶ μετέωρον. μὴ τοίνυν γενέσθω μετέωρον, ἵνα κἀγὼ μὴ σκυλῶ εἰς τὰ δικαστήρια. Πρὸ πάντων εὐχομαί σε ὑγιαίνειν μετὰ καὶ τῶν παιδίων μου καὶ τῆς μητρὸς αὐτῶν. γράφε μοι συνεχῶς περὶ τῆς ὑγίας ὑμῶν, ἵνα ἔχω παραμύθιον τῆς προελεύσεώς μου. ἔρρωσο, κύριε. Φαῶφι γ'. τοῖς γάμοις σου ἢ γυνῇ Δισκᾶτος τοῦ ἀδελφοῦ μου ἠνεγκέ μοι (δραχμας) ρ'. ἐπεὶ δὲ νῦν Νίλος ὁ υἱὸς αὐτῆς γαμεῖν μέλλει, δίκαιόν ἐστι καὶ ἡμᾶς ἀνταποδοῦναι, καὶ εἰ [ἐγκ]λημάτιά ἐστι πρὸς αὐτοὺς ἐν μέσῳ.

«Eudaimonis ad Apollonio, suo figlio, salute. Non ti sfugge che proprio oggi fanno due mesi che io sono andata dall'intrattabile Diskas che non voleva aspettare il tuo arrivo. Ma ora, insieme ad altri amici del ginnasio cerca il modo di assalirmi in tua assenza, pensando di poter raggiungere lo scopo con l'ingiustizia. Io ho già fatto la mia parte e non ho né fatto il bagno né adorato gli dei perché ho paura dell'incertezza della faccenda – se pure c'è incertezza –; che, dunque, non ci sia incertezza, affinché anche io non abbia a infastidirmi su e giù per i tribunali! Prima di ogni altra cosa prego che tu sia in buona salute con i tuoi bambini e la loro mamma. Scrivimi costantemente sulla vostra salute acciocché io mi consoli dell'esser venuta via prima. Ti saluto, o caro, Phaophi 3. Per le tue nozze, la moglie di mio fratello Diskas, mi portò 100 dracme; e poiché ora sta per sposarsi Nilo, suo figlio, è giusto che anche noi contraccambiamo, anche se ci sono di mezzo delle rimostranze verso di loro»

## 2. Lettera di Eudaimonis alla nuora Aline

*Corpus Papyrorum Judaicarum*. II, ed. V. TCHERIKOVER et A. FUKS, Cambridge Mass. 1960 (n. 442 del 16 luglio 116 (?) d.C.).

Εὐδ[αι]μονίς Ἀλίνη τῇ θυγατρὶ χαίρειν· εὐχομαί σε πρὸ πάντων εὐκαίρως ἀποθέσθαι τὸ βάρος καὶ λαβεῖν φάσιν ἐπὶ ἄρρενος. Τῇ κῆ ἀνέπλευσας καὶ τῇ ἐξῆς κατέσπακα. Μόγις ἔλαβον ἀπὸ τοῦ βαφέως τῇ τ τοῦ Ἐπειφ. Συνεργάζομαι δὲ ταῖς παιδίσκαίς σου κατὰ τὸ δυνατόν. Οὐκ εὐρίσκω τὰς δυναμένας συνεργάζεσθαι ἡμῖν, ἀπ[ι]σ[α]ί γὰρ ταῖς ἰδίαις κυρίαις ἐργάζονται. Περιώδευσαν γὰρ οἱ ἡμῶν ὅλην τὴν πόλιν [π]ροσπεύδοντες πλέον μισθόν. ἡ ἀδελφή σου Σουερούς ἀπέθετο τὸ βάρος. ἔγραψέ μοι Τεεὺς εὐχαρισ[ι]οῦσα ὑμῖν, ὥστε, κυρία, ἔγνων ὅτι αἱ ἐντολαί μου μένουσι. Πάντας γὰρ τοὺς αὐτῆς καταλείψασα συνεξώρμησέ σοι. ἀσπάζεται σε ἡ μικρά καὶ προσκαρτερεῖ τοῖς μαθήμασι. ἴσθι δὲ ὅτι οὐ μέλλω θεῶ σχολάζειν, εἰ μὴ πρότερον ἀπαρτίσω τὸν υἱόν μου. Εἰς τί μοι ἔπεμψ[α]ς τὰς κς (δραχμάς), ὅτε οὐκ εὐκαιρῶ; ἤδη πρὸ ὀφθαλμῶν ἔχω, ὅτι γυμνή μενῶ τὸν χειμόνα. (m<sup>2</sup>) ἔρρωσο, Ἐπειφ κβ.

(m<sup>1</sup>) ἡ γυνὴ Εὐδήμου ἀκείνητός μου ἐστὶν καὶ χάριν ἔχω αὐτῇ.

«Eudaimonis alla figlia Aline, salute.

Prego prima di tutto che tu partorisca al tempo debito e che io possa ricevere la notizia che è un maschio. Hai risalito il fiume il 29 e il giorno dopo ho finito di tessere; a malapena sono riuscita ad avere il materiale dal tintore il 10 di Epeiph; sto lavorando insieme alle tue servette per quanto è possibile; non riesco a trovare donne che possano lavorare per noi: infatti tutte quante lavorano per le loro padrone; i nostri hanno percorso l'intera città offrendo paghe più alte. Tua sorella Suerus ha partorito. Teeus mi ha scritto ringraziandovi, così che, mia cara, so che i miei ordini vengono eseguiti, perché ella ha lasciato tutti i suoi ed è partita per raggiungerli. La piccola ti saluta ed è perseverante nei suoi compiti di scuola. Sappi che non intendo curarmi di Dio fino a che non sarò riunita con mio figlio, sano e salvo. Perché mi hai mandato le 26 dracme, quando non ho l'occa-

sione propizia (per spenderle)? Già mi vedo che passerò l'inverno nuda. Stai bene, Epeiph 22.

La moglie di Eudemo non mi abbandona un attimo ed io le sono grata»

### 3. Lettera di Aline al marito Apollonio

*Corpus Papyrorum Judaicarum*. II, ed. V. TCHERIKOVER et A. FUKS, Cambridge Mass. 1960 (n. 436 del sett.-ott. 115 d. C.).

Immagine in rete all'indirizzo: [http://digibib.ub.uni-giessen.de/cgi-bin/populo/pap.pl?t\\_allegro=x&f\\_SIG=P.+Giss.+19](http://digibib.ub.uni-giessen.de/cgi-bin/populo/pap.pl?t_allegro=x&f_SIG=P.+Giss.+19)

[Α]λίνη Ἀπολλονίῳ τῷ ἀδελφῷ πολλὰ χαίρειν.  
Μεγάλως ἀγωνιώσα περί σου διὰ τὰ ὄν[τα τ]οῦ καιροῦ φημιζόμενα καὶ ὅτι ἐξ[άφ]νος ἐξ[ή]λθεσ ἀπ' ἐμοῦ οὔτε πο[τοῖς] οὔτε σειτίοις ἠδέως προσέρχομαι [ἀλλὰ συν]εχῶς ἀγρυπνοῦσα νυκτὸς ἡ[μέρας μ]ίαν μέριμναν ἔχω τὴν περὶ [τῆς σωτ]ηρίας σου. Μόνη δὲ ἡ τοῦ πατρὸς [μου πολ]υωρία ἀνεγείρει με καὶ τῇ (πρώτῃ) [ἡμέρᾳ] τοῦ νέου ἔτους νῆ τὴν σὴν [σωτ]ηρίαν ἄ[γ]γευστος ἐκοιμώμην, [ἔως ὁ π]ατήρ μου εἰσελθὼν ἐβιάσατό [με. Παρα]καλῶ σε οὖν ἀσφαλῶς σεαυτὸν [τήρει] καὶ μὴ μόνος τὸν κίνδυνον [ἀνευ] φυλακῆς ὑπόμεινε· ἀλλὰ ὡς [καὶ ὁ ἐ]νθάδε στρατηγὸς τοῖς ἀρχου[σι ἐπιτί]θησι τὸ βάρος καὶ σὺ τὸ αὐ[τὸ ποίει] ...

«Aline ad Apollonio, suo fratello, molti saluti. Sono molto in ansia per te, a causa dei fatti che si dice siano accaduti e per il fatto che tu mi hai lasciato all'improvviso; non mi accosto con piacere né al bere né al mangiare; sto continuamente sveglia notte e giorno ed ho un'unica preoccupazione: la tua salvezza. Soltanto le premure del mio babbo mi scuotono e, per capodanno – lo giuro sulla tua vita – sarei rimasta a letto senza mangiare, se non fosse venuto mio padre e non mi avesse costretto. Ti prego tieniti al sicuro e non mettertí nel pericolo, da solo senza una guardia; ma, come lo stratego di qui, che scarica il peso su i suoi ufficiali, anche tu fa' lo stesso ...»

### 4. Lettera della serva Taus ad Apollonio

*Griechische Papyri im Museum des oberheissischen Geschichtsvereins zu Giessen*, ed. O. EGER - E. KORNEMANN - P.M. MEYER, Leipzig-Berlin 1910-1912 (n. 17 databile fra il 113 e il 120 d.C.).

Immagine in rete all'indirizzo: [http://digibib.ub.uni-giessen.de/cgi-bin/populo/pap.pl?t\\_allegro=x&f\\_SIG=P.+Giss.+17](http://digibib.ub.uni-giessen.de/cgi-bin/populo/pap.pl?t_allegro=x&f_SIG=P.+Giss.+17)

Ταυὲ Ἀπολλωνίῳ τῷ κυρίῳ πλεῖστα χαίρειν.  
Πρὸ τῶν ὄλων ἀσπάζομαι σε, δέσποτα, καὶ εὐχομαι πάντοτε περὶ τῆς ὑγιείας σου. ἠγωνίασασα, κύριε, οὐ μέτριάς ἵνα ἀκούσω ὅτι ἐνώθρευσας, ἀλλὰ χάρις τοῖς θεοῖς πᾶσι ὅτι σε διαφυλάσσουσι ἀπρόσκοπον. Παρακαλῶ σε, κύριε, εἴαν σοι δόξη, καὶ πέμψαι ἐφ' ἡμᾶς, εἰ δὲ μὴ, ἀποθνήσκομεν ὅτι οὐ βλέπομέν σε καθ' ἡμέραν. ὄφελον εἰ ἐδυνάμεθα πέτασθαι καὶ ἐλθεῖν καὶ προσκυνῆσαι σε· ἀγωνίωμεν γὰρ μὴ [βλ]έπουσαί σε. ὥστε διαλλάγηθι ἡμεῖν κα[ὶ] π[έ]μψον ἐφ' ἡμᾶς. ἔρρωσο, κύριε [---] καὶ πάντα ἔχομ[εν---] Ἐπεὶ κδ.

«Taus ad Apollonio, il suo signore, moltissimi saluti. Prima di tutto ti saluto, o padrone, e prego sempre per la tua salute. Sono stata in angoscia non poco, o signore, quando ho sentito che tu sei stato indisposto, ma sia resa grazie a tutti gli dei perché ti proteggono tenendoti lontano dal male. Ti prego, signore, quando ti piaccia, di mandare una lettera anche a noi, altrimenti moriamo perché non ti vediamo ogni giorno. Oh se avessimo potuto volare e venire a riverirti! Ci angosciamo, infatti, nel non vederti, cosicché ricambia il nostro affetto e mandaci una lettera. Ti saluto, signore e tutto [...] Epheip 24»

### 5. Frammento di lettera ad Apollonio

*Griechische Papyri im Museum des oberheissischen Geschichtsvereins zu Giessen*, ed. O. EGER - E. KORNEMANN - P.M. MEYER, Leipzig-Berlin 1910-1912 (n. 80 databile fra il 113 e il 120 d.C.).  
Immagine in rete all'indirizzo: <http://bibd.uni-giessen.de/papyri/images/pgiss-inv048recto.jpg>

..... ἀσπάζεται σε [Ἡρα]ιδουδς κα[ι] Ἡμον[.]ήτης κα[ι] Ἑλένη καὶ Τινοῦτις κα[ι] ὁ] πάπας [α]ὐτῆς καὶ πάντες ἐν οἴκῳ καὶ ἡ μήτηρ [τῆς γλυκυ]τάτης Ἡραιδουδτος. Τὰ [π]εριστερίδι[α καὶ ὀ]ρνυθάρια, ἃ οὐκ ἦθα ἐσθῆιν, πέμ[ψον ..]...[.] τῷ καθηγητῇ Ἡραιδουδτος. [Παρεκάλεσ]έ σε Ἑλένη ἡ μήτηρ Ἀπολλωνίου διὰ χερ[ός] ἔχειν Ἑρμαῖον τὸν υἱὸν αὐτῆς. Ὅσα ποτὲ οὐκ ἔφαγον παρὰ σου ἀφῆστια [..]...[.]ας, πέμψον τῷ καθηγητῇ τῆς θυγ[ατρός] μου, ἵνα φιλοπονήσῃ εἰς αὐτήν. Ἐρῶσθαί σε εὐ]χομαι. Χοῖακ 17

«... ti saluta Heraidus e ... e Elena e Tinutis e il suo papà e tutti di casa e la mamma della dolcissima Heraidus. I piccioni e gli uccellini, che io non ho l'abitudine di mangiare, mandali a ..., il maestro di Heraidus; Elena, la madre di Apollonio, ti ha pregato di prendere suo figlio Ermaio sotto la tua protezione. Tutto quanto io non ho mangiato ... mandalo al maestro di mia figlia, affinché si impegni con lei. Prego che tu stia bene, Choiak 17»

### 6-12. Altre lettere

#### 6. Lettera di una madre a sua figlia

*Die Papyri der Bayerischen Staatsbibliothek München. Griechische Papyri*, III, 1986 (n° 157 del II secolo a.C.).  
Immagine nella tav. 10 del vol. in cui compare l'edizione.

Ἡ μήτηρ [.]ρηκ[.]α... Πτόλλι Νικάνδρω Λυσιμάχῳ Τρυφαίνῃ χαίριν. Εἰ ἔρρωσθε, ἢ ἂν, ὡς <θέλω> τοῖς θεοῖς εὐ]χομαι εἰδῖν ὑμᾶς ὑγιαίνοντας. ἐκομισάμεθα τὸ παρὰ σοῦ ἐπιστόλιον ἐν ᾧ διεσάφισ τετοκένας. Τοῖς θεοῖς εὐ]χόμεν καθ' ἡμέραν ὑπὲρ σοῦ· νυνεὶ δὲ ἐκπεφευγέας σου τὴν μεγίστην εὐ]φροσύνην διάξω. ἀπέσταλκά σοι ἐλαίου φακὸν πλήρη καὶ εἰσχάδων μνάς ἡ[μί]σους· καλῶς ποιήσεις ἐκκεν[ώ]σασα τὸν φακὸν καὶ ἀποστίλασά μοι αὐτὸν ἀσφαλῶς διὰ τὸ κεχρησθῆναι με αὐτὸν ὄδε. Μὴ ὀκνῇ ἐπιλέγειν Κλεοπά-τραν τὴν μικρὰν ὡς σαυτῆς θυγάτριον [---

«La madre ... saluta Ptollide, Nicandro, Lisimaco e Trifena. Se state bene, è ciò che io desidero: prego gli Dei di sapere che siete in buona salute. Abbiamo ricevuto la tua lettera nella quale annunciavi di aver partorito; ho pregato ogni giorno gli Dei per te. Ora che tu l'hai scampata, passo i miei giorni nella gioia più grande. Ti ho mandato un fiasco di olio d'oliva e mezza mina di fichi secchi. Per favore, rimandami il fiasco vuoto usando le maggiori precauzioni perché ne ho bisogno. Non esitare a chiamare la piccola 'Cleopatra', così che la tua bambina ...»

### 7. Lettera di Thaubas a suo padre

*Les papyrus Fouad I*, ed. A. BATAILLE - O. GUÉRAUD - P. JOUGUET - N. LEWIS - H. MARROU - J. SCHERER - W.G. WADDELL, Le Caire 1939 (n. 75 del 15 ottobre 64 d.C.).

Immagine in rete all'indirizzo: <http://ipap.csad.ox.ac.uk/4DLink4/4DACTION/IPAPwebquery?vPub=P.Fouad&vVol=&vNum=75>

Θαυβάς Πομπήϊωι τῷ πατρὶ [πλειῖστα] χαίρειν.  
καλῶς ποιήσεις λαβὼν τὴν ἐπιστολήν μου ἐξαυτῆς εἰσελθὼν διὰ τὸ τὴν  
ταλαίπωρον θυγατέρα σου Ἐρεννίαν τετελευτηκέναι καὶ ἤδη εὐτυχῆσθαι  
τῷ Φαῶφι τῇ ἐνάτῃ ἀπ' ὁμοτοκετοῦ· ἔτεκεν γὰρ ὀκτὼ μηνῶν παιδίον  
νεκρὸν καὶ τέσσαρας ἡμέρας ἐπέζωσε καὶ μετὰ ταῦτα τετελεύτηκεν καὶ  
περιστάλη ὑφ' ἡμῶν καὶ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς ὡς ἔδει καὶ ἐτέθη εἰς Ἀλαβανθί-  
δα, ἵνα, εἰάν ἔ[λ]θῃς καὶ θέλῃς, δύνῃ αὐτὴν ἰδε[ῖν]. ἀσπάζεται σε Ἀλέξαν-  
δρος κ[αὶ τὰ] παιδία. ἔρρωσο (ἔτους) ἰα Νέρωνος Κλαυδίου Καίσαρος  
[Σεβαστ]οῦ Γερμανικοῦ Αὐτοκράτορος Φαῶφι τη.

«Thaubas a Pompeio, suo padre, saluti. Ti prego, subito, appena ricevi la mia lettera, vieni a casa poiché la tua sventurata figlia, Erennia, è morta; invero ne era uscita bene, il 9 di Phaophi, da un parto prematuro: infatti aveva messo al mondo un bimbo di otto mesi, morto; sopravvisse ancora quattro giorni e poi morì; poi fu composta da noi e da suo marito com'era opportuno ed è stata deposta ad Alabanthis, affinché se tu vieni e lo desideri, possa vederla. Ti saluta Alessandro e i bambini. Stai bene. Anno XI di Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico Imperatore, Phaophi 18»

### 8. Lettera di Parione a sua moglie

*The Oxyrhynchus Papyri*. IV, ed. B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, London 1904 (n° 744, del 17 giugno 1 a.C.)

Immagine in rete all'indirizzo: <http://wwwapp.cc.columbia.edu/ldpd/app/apis/item?mode=item&key=toronto.apis.17>

Παρίων Ἄλιτι τῇ ἀδελφῇ πλειῖστα χαίρειν καὶ Βεροῦτι τῇ κυρίᾳ μου καὶ Ἀπολλωνάριν. Γίνωσκε ὡς ἔτι καὶ νῦν ἐν Ἀλεξανδρέᾳ σμεν· μὴ ἀγωνιῶς· εἰάν ὅλως εἰσπορεύονται, ἐγὼ ἐν Ἀλεξανδρέᾳ μενῶ. Ἐρωτῶ σε καὶ παρακαλῶ σε, ἐπιμελήθητι τῷ παιδίῳ καὶ εἰάν εὐθὺς ὀψώνιον λάβωμεν ἀποστελῶ σε ἄνω· εἰάν πολλὰ πολλῶν τέκνης, εἰάν ἦ ἄρσενον, ἄφεσ, εἰάν ἦ θήλεα, ἔκβαλε. Εἶρηκας δὲ Ἀφροδισιάτι ὅτι μὴ με ἐπιλάθῃς. πῶς δύναμαι σε ἐπιλαθεῖν; ἐρωτῶ σε οὖν ἵνα μὴ ἀγωνιάσῃς. (ἔτους) κθ Καίσαρος, Παῦνι κγ.

«Marione a sua sorella Alis molti cari saluti così come alla mia cara Berous e ad Apollinarion. Sappi che siamo ancora ad Alessandria e non stare in ansia: se, per farla breve, gli altri vengono a casa, io rimarrò ad Alessandria. Ti chiedo e ti supplico, prenditi cura del bambino, e appena noi riceviamo la paga, te la manderò. Se, fra le tante, tu partorisci, se è un maschio, lascialo vivere, ma se è una femmina, esponila. Hai detto ad Aphrodisias 'speriamo che non mi dimentichi', ma come posso dimenticarti? Ti prego dunque di non angosciarti. Anno 29 di Augusto, Payni 23»

### 9. Lettera di Valeria e Thermuthas a Thermution.

*Papyri in the University of Michigan Collection. III Miscellaneous Papyri*, ed. J.G. WINTER, Ann Arbor 1936 (n. 202 del 5 maggio 105 d.C.).

Immagine in rete all'indirizzo: <http://wwwapp.cc.columbia.edu/ldpd/app/apis/item?mode=item&key=michigan.apis.1339>

Οὐαλερεία καὶ Θερμουθάς ἀμφότεραι αἱ δύο Θερμουτεῖα τῇ ἀδελφῇ χαίριν. ὡς ἠρώτηκά σε καταπλέουσα περὶ τοῦ παιδίου Θερμουθάτος ἵνα αὐτὸ ἄρης καὶ τροφεύσης καὶ μακερεία ἐὰν ποίσης· εἰς τὰς δύο οἰκίας μέλλεις εὐφραίνεσθαι καὶ ἐξαλλάσσεσθαι. Δέξαι πέντε στατήρες· ἐὰν συνευδοκῇ τρόφουεῖν, περισσότερον μέλλεις μισθάρην εὐρίσκειν, ὡς ἐλεύθερον, καὶ ἐξαλλαγὴν τὴν σὴν καὶ γονεῖς μέλλεις εὐρίσκειν ἐὰν ποιήσῃς. Κατάπλευσον ἐν τῷ πλοίῳ ἵνα μεθ' ὑμῶν ἀναβῆς σὺν τῷ παιδίῳ. Κόμισαι δὲ παρὰ τῆς μητρός μου πέντε στατήρες ἂν καταβαίνεις ὡς ἀναβῶμεν ἢ τι ἂν θέλεις λάβῃς. ἔρωτῶ σε καταπλεύσει ἵνα εὐτυχῆσης, ἄλλα γὰρ ἐλεύθερον ἄλλο δουλάρην. ἔρρωσο. (ἔτους) ἡ Τραιανοῦ τοῦ κυρίου, Παχῶν 1.

«Valeria e Thermuthas, tutte e due, salutano la sorella Thermution. Come ti ho chiesto, al momento di imbarcarmi, riguardo al bambino di Thermuthas tu dovresti prenderlo e crescerlo e saresti felice se lo facessi: porteresti gioia in due case e ne riceveresti. Accetta cinque stateri: se sei d'accordo nell'allattare il bambino, troverai un compenso maggiore dell'usuale, perché egli è nato libero e, se lo farai, ci sarà un grande cambiamento per te stessa e per i tuoi genitori. Imbarcati cosicché tu torni indietro con noi e il bambino. Se vieni, prendi 5 stateri da mia madre, cosicché si possa ritornare, oppure prendi quanto vuoi. Ti prego: vieni per la tua felicità: perché un bambino libero è una cosa, un piccolo schiavo un'altra. Saluti. Anno ottavo di Traiano, il Signore, Pachon 10»

### 10. Lettera di Irene a Taonnophris

*The Oxyrhynchus Papyri. I*, ed. B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, London 1898 (n. 115 del II secolo d.C.).

Immagine in rete all'indirizzo: <http://wwwapp.cc.columbia.edu/ldpd/app/apis/item?mode=item&key=yale.apis.0000320000>

Εἰρήνη Ταοννόφρει καὶ Φίλωνι εὐψυχεῖν.

Οὗτως ἐλυπήθην καὶ ἔκλαυσα ἐπὶ τῷ εὐμοίρῳ ὡς ἐπὶ Διδυμάτος ἔκλαυσα, καὶ πάντα ὅσα ἦν καθήκοντα ἐποίησα καὶ πάντες οἱ ἐμοί, Ἐπαφρόδειτος καὶ

Θερμούθιον καὶ Φίλιον καὶ Ἀπολλώνιος καὶ Πλάντας. ἀλλ' ὅμως οὐδὲν δύναται τις πρὸς τὰ τοιαῦτα· παραγορεῖτε οὖν ἑαυτοῦς. Εὐ πράττετε. Ἄθῦρ λ.

«Irene a Taonnophris e a Filone, coraggio! Mi sono così addolorata e ho pianto per la buon'anima così come ho pianto per Didymas e ho fatto tutto quanto si doveva e così tutti i miei: Erafrodito e Thermuthion e Filio e Apollonio e Planta. Ma nondimeno nessuno può niente contro siffatte cose. Dunque consolatevi e state bene. Hathyr 30»

### 11. Lettera di Tare alla zia

*Les papyrus Bouriant*, ed. P. COLLART, Paris 1926 (n. 25 del IV secolo d.C.).  
Immagine nella tav. III del volume contenente l'edizione.

Κυρία μου καὶ ἐπιποθήτη θεία Τάρη θυγάτηρ ἀδελφῆς σου Ἄλλουτος ἐν θεῷ χαίρειν. Πρὸ παντός εὐχομε τῷ θεῷ ὑγιένουσάν σε καὶ εὐθυμούσαν ἀπολαβῖν τὰ παρ' ἐμοῦ γράμματα· αὕτη γάρ μου ἐστὶν εὐχή. Γείνωσκε δέ, κυρία μου, ὅτι ἀπὸ τῶν Πάσχων ἡ μήτηρ μου, ἡ ἀδελφή σου, ἐτελεύτησεν. ὅτε δὲ τὴν μητέρα μου εἶχα μεθ' ἑμαυτῆς, ὅλον τὸ γένος αὕτη ἦν· ἀφ' οὗ δὲ ἐτελεύτησεν, ἔμεινα ἔρημος, μηδένα ἔχουσα ἐπὶ ξένοις τόποις. Μνεμόνευε οὖν, θεία, ὡς ζώσης τῆς μητρὸς μου, εἴνα εἴ τινα εὐρίσκῃς πέμπε πρὸς ἐμέ. Προσαγόρευε πᾶσαν τὴν συγγενίαν ἡμῶν. ἐρρωμένην σε ὁ κύριος διαφυλάττοι μακροῖς καὶ εἰρηνικοῖς χρόνοις, κυρία μου.

«Alla mia Signora e amata zia, Tare, la figlia di tua sorella Allous, rivolge saluti nel Signore Iddio. Prima di tutto prego Dio che la mia lettera ti trovi in buona salute e in serenità: questo è, infatti, il mio voto. Sappi, o mia Signora, che dopo Pasqua mia madre, la tua sorella, morì. Quando avevo mia madre con me, ella era tutta la mia famiglia: da quando è morta, sono rimasta sola, senza nessuno in terra estranea. Ricordati, dunque, o zia, se trovi qualcuno, di mandarmi una lettera, come se mia madre vivesse ancora. Saluta tutta la nostra parentela. Il Signore ti conservi in buona salute per molti, sereni anni, o mia Signora»

### 12. Frammento di lettera di condoglianze

*The Oxyrhynchus Papyri*. XVI, ed. B.P. GRENFELL - A.S. HUNT - H.I. Bell, London 1924 (n. 1874, del VI/VII secolo d.C.).

Immagine in rete all'indirizzo: <http://163.1.169.40/cgi-bin/library?e=d-000-00---0POxy--00-0-0-0prompt-10---4---Document--0-11--1-en-50---20-about---001-001-1-0utfZz-8-00031-001-1-0utfZz-8-00&a=d&c=POxy&cl=CL5.1.14&d=HASH011f1bc78f7a4723da5e9943>

...ὅτι ἔπαθες ὁμοίως ἄμμα Εὐά, ὁμοίως Μαρία καὶ ζῆ θεός, δέσποτά μου, οὔτε δίκιε οὔτε ἐμαρτολέ οὔτέποτε ἔπαθαν τὸ ἔπαθες· ὅμος δὲν ἐ ἀμαρτίε ὑμῶν ε<i>σιν</i>. ἀλλὰ δωξάζωμεν τὸν θεὸν ὅτι αὐτὸς ἔδωσεν καὶ αὐτὸς ἔλαβεν· ἀλλὰ εὐξε ἓνα ὁ κύριος ἐναπαύσει αὐτοῖς καὶ καταξίωσι ὑμᾶς ἐδῖν ἐν αὐτοῖς εἰς τὸν παράδισον ὅτι κρίνοντε ἐ ψυχὴ τῶν ἀνθρώπων· αὐτοὶ γὰρ ἀπέρθαν εἰς κῆρπον τοῦ Ἀββραάμ καὶ τοῦ Ἰσαὰκ καὶ τοῦ Ἰακώ. ἀλλὰ

παρακαλῶ σε, κύριέ μου, μὲ βάλης [λύπη]ν εἰς τὸ ψυχί σου καὶ ἀπολλήσῃς τὸ πράγματά σου, ἀλλὰ εὗξε ἓνα ὁ κύριος [ἀποσ]τίλη ἐπὶ σαι τὴν εὐλογίαν αὐτοῦ. Πολλὰ γὰρ καλὰ ἔχει ὁ κύριος καὶ ἀθυμοῦν[τας] εὐθύμους εἴσστιν τοῖς θέλοντες ἀπ' αὐτοῦ εὐλογία καὶ ἐλπίζομεν εἰς τὸν θεὸν ὅταν διὰ τῆς λοιπῆς ταύτης χαρὰν πεμπί ὑμαῖ ὁ κύριος καὶ τὸν κύριον τὸν ἀδελφὸν ὑμῶν ...

«... che tu hai sofferto come la madre Eva, come Maria e, vivaddio, mio Signore, né donne giuste né peccatrici hanno sofferto ciò che tu stai soffrendo; d'altra parte tu non hai alcun peccato. Ma rendiamo gloria a Dio poiché è lui che ha dato ed è lui che ha tolto; ma prega che il Signore dia loro requie e conceda a voi di vederli in paradiso quando le anime degli uomini saranno giudicate; perché essi sono andati nel grembo di Abramo, Isacco e Giacobbe. Ti prego, o Signora, di non gettare il dolore nella tua anima e di non rovinare la tua fortuna, ma prega affinché il Signore ti mandi la sua benedizione. Infatti il Signore ha molte belle cose e infonde coraggio a coloro che, disperati, desiderano la sua benedizione, e speriamo nel Signore che attraverso questo dolore, egli mandi a voi gioia e il vostro signor fratello ...»

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

##### *Opere generali*

E.G. TURNER, *Papiri greci*, edizione italiana a cura di M. MANFREDI, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1984, rist. Carocci, Roma 2002.

O. MONTEVECCHI, *La Papirologia*, ristampa riveduta e corretta con *Addenda*, Vita e Pensiero, Milano 1988.

A.K. BOWMAN, *L'Egitto dopo i faraoni. Da Alessandro Magno alla conquista araba 332 a.C.-642 d.C.*, Giunti Barbera, Firenze 1988, 2ª ed. Giunti 1997.

##### *Opere specifiche*

J. BEAUCAMP, *Le statut de la femme à Byzance (4<sup>e</sup>-7<sup>e</sup> siècle)*, I-II, Paris 1990-1992 [Travaux et Memoires, Monographies 5 et 6].

J. ROWLANDSON, *Women and Society in Greek and Roman Egypt. A Sourcebook*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

H. MELAERTS - L. MOOREN, *Le rôle et le statut de la femme en Égypte hellénistique, romaine et byzantine. Actes du Colloque International, Bruxelles-Leuven 27-29 Novembre 1997*, Peeters, Paris-Leuven-Sterling 2002 [Studia Hellenistica 37].

##### *Raccolte di lettere private*

M. NALDINI, *Il Cristianesimo in Egitto. Lettere private nei papiri dei secoli II-IV*, Le Monnier, Firenze 1968; nuova ed. ampliata e aggiornata, Nardini, Fiesole (FI) 1998.

J. CHAPA, *Letters of Condolence in Greek Papyri*, Gonnelli, Firenze 1998 [Papirologica Florentina, XXIX].

R.S. BAGNALL - R. CRIBIÒRE, *Women's Letters from Ancient Egypt. 300 B.C.-A.D. 800*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 2006.